



VISIONI DIFFERENTI Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



Anno 1 Numero 1 Giugno 2016

1946: LE DONNE VOTANO IN ITALIA PER LA PRIMA VOLTA

LE PRIME ELEZIONI NON SI SCORDANO MAI!

a cura di Paola Mencarelli

Il primo numero della nostra newsletter è dedicato a ricordare le prime elezioni politiche in cui le donne italiane poterono votare: **si trattava del referendum repubblicano-monarchia, il 2 giugno 1946.**

Alle successive elezioni furono **elette 21 donne su 556 uomini a far parte dell'Assemblea Costituente.**

Grazie anche al loro lavoro nel 1948 la **costituzione italiana** sancirà la **parità di diritti e di dignità fra uomo e donna (articolo 3).**

Fino ad arrivare alla **legge Golfo-Mosca** che introduce l'obbligatorietà di genere: le famose quote rosa non sempre amate dalle donne (anni fa anche nel sindacato si diceva che le donne non erano un panda da proteggere!), ma quella legge **finora ha garantito il raddoppio della presenza di genere nei luoghi decisionali.**

Vi parleremo anche delle **donne che prima del 1946 hanno contribuito a mettere le basi per questo cambiamento con il loro pensare e agire**, come Anna Kuliscioff e il movimento suffragista.

Siamo consapevoli che non è ancora avvenuto il famoso e tanto auspicato superamento degli stereotipi di genere, per cui le donne sono ancora una **"appendice dell'uomo"**, per ricordare la Kuliscioff, ma il nostro lavoro è anche quello di riportare **attenzione sul tema in modo da direzionare le azioni sindacali anche alla valorizzazione imparziale dei talenti** che costituiscono un patrimonio individuale, aziendale e sociale.





VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



**SETTANTA. QUESTI SONO I
POCHI ANNI PASSATI DA
QUANDO IL VOTO È STATO
ESTESO ALLE DONNE**

a cura di Lorenza Perego

Per l'importanza cardinale che questa conquista ha portato nel percorso delle pari opportunità, ci sembra doveroso dedicare un piccolo excursus al cammino faticoso e difficile che le donne hanno sostenuto per consentirci di valere: un atto per la nostra generazione considerato scontato.

La condizione socioeconomica fra fine '800 e primi del '900 era di drammatica disparità: il lavoro femminile difficilmente veniva riconosciuto come tale.

Le donne nel Codice di Famiglia (1865) non avevano il diritto di esercitare la tutela sui figli legittimi, non potevano essere ammesse ai pubblici uffici, né gestire i soldi guadagnati con il proprio lavoro; diritto che spettava al marito.

Inoltre, il **codice penale prevedeva una maggiore pena per la moglie adultera**, detenzione da tre mesi a due anni, rispetto al marito adultero che veniva punito solo per concubinato.

Sul fronte dell'istruzione, le bambine difficilmente accedevano a percorsi di studi elementari. Solo nel **1874** viene concesso alle donne la possibilità di frequentare licei e università.

In questo quadro italiano, in cui solo nel 1919 viene ottenuta dalle donne l'emancipazione giuridica, l'estensione del voto risultava al di fuori di ogni considerazione.

Oltre le Alpi, invece, i primi movimenti di libertà iniziavano ad ottenere qualche risultato.

Nel primo ventennio del secolo scorso, i maggiori Stati Europei estesero la partecipazione elettorale al genere femminile.

Il primo paese europeo ad introdurre il suffragio femminile fu il Granducato di Finlandia.





VISIONI DIFFERENTI Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



Le riforme amministrative successive all'insurrezione del 1905 concessero il suffragio universale e egualitario e la possibilità di presentarsi come candidate alle elezioni del 1906.

Negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, la Norvegia (1913) e la Danimarca diedero anch'esse il voto alle donne.

Mentre nel 1918 fu esteso il suffragio universale in Gran Bretagna (solo per le donne di oltre 30 anni), Germania e Polonia; nel 1919 fu la volta dell'Olanda e nel 1920 negli Stati Uniti d'America.

Il nostro paese approdò tardi alla conquista di questo diritto.

Il percorso fu segnato da **conquiste lente**, a partire da una **prima legge di tutela per le lavoratrici nel 1903**, dalla **conquista dell'emancipazione giuridica solo nel 1919**, dal **sancire al 50% il salario femminile rispetto a quello maschile nel 1927**, all'**obbligatorietà del congedo di maternità solo nel 1934**.

In un panorama di questo genere, il traguardo del **diritto al voto si ottenne in Italia solo nel primo dopoguerra con il DDL 23/45**.

Nel 1948, la Costituzione della Repubblica Italiana, all'art. 48, confermò, nella più alta espressione del Paese, il riconoscimento del voto femminile.



Il 2 giugno 1946 le donne votano per decidere tra monarchia e repubblica

Il ritardo storico nell'ottenimento del **suffragio universale nel nostro Paese** si riflette anche nella **partecipazione femminile alla vita politica**, partitica e **sociale** nonché nella presenza nelle istituzioni o nei **luoghi decisionali nelle aziende**.

Da questo dato di fatto, è nata l'esigenza di creare degli spazi di rappresentanza garantendo alle donne una percentuale di posti all'interno delle liste elettorali (recentissima l'approvazione nei consigli regionali).

La spinosa questione sulle quota rosa è da tempo oggetto di dibattito: tra chi crede che creare una rappresentanza forzata in questo senso contrasti con lo spirito liberale e tra chi sostiene che ciò che conta è che ci sia la parità delle chances e dei punti di partenza.



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



Coloro che le sostengono mirano a dimostrare che non sia ancora sufficiente la parità formale di trattamento, poiché le discriminazioni dirette e un complesso insieme di barriere indirette (culturali e non) impediscono, comunque, alle donne di condividere il potere politico.

Le quota rosa porterebbero quindi, per coloro che le promuovono, ad una parità di risultato necessaria, almeno in un periodo storico come questo, non ancora realisticamente aperto alle pari opportunità, per iniziare anche a coltivare una cultura in tal senso.

L'analisi dei Parlamenti dei ventisette Stati membri dell'Unione europea evidenzia come la strada per la parità appaia ancora lunga da percorrere: solo otto Paesi registrano una partecipazione femminile sopra il 30% e solo due sopra il fatidico 40% (Svezia e Finlandia).

In Europa la presenza femminile in Parlamento è in media del 25,6%, ma nella maggior parte dei Paesi (16 su 27) la percentuale di donne è inferiore alla media europea.

Se, quindi, il secolo scorso ha visto l'apertura all'opportunità del voto e della rappresentanza, lunga è ancora la strada, tutta da percorrere negli anni del 2000, per l'utilizzo di questo diritto: il vedere la compartecipazione femminile nei luoghi decisionali, sicuro apporto di una visione e capacità diversa che, siamo certi, potrebbe aiutarci nell'auspicato cambiamento.





VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



DAL VOTO.....ALLE QUOTE ROSA

a cura di Laura Chiodega

Il **1 febbraio 1945**, in Italia viene emanato il decreto che sancisce il **diritto al voto delle donne**. Dopo alcuni mesi la legge viene modificata ed ampliata dando la possibilità a queste ultime di poter esercitare il diritto di elettorato attivo.

Nell'ordinamento costituzionale italiano, l'elettorato attivo è il diritto di prendere parte alle elezioni e ai referendum in qualità di votanti, attuando così la propria partecipazione alla vita democratica, rispettivamente in via rappresentativa o diretta: nel primo caso, per concorrere con la scelta di propri rappresentanti a formare o a rinnovare gli organi politici dello Stato (Parlamento) o degli enti locali (assemblee regionali, consigli provinciali, consigli comunali); nel secondo, per esprimere la propria volontà su singole questioni di natura politica.

Il **2 giugno 1946** le donne votano per la prima volta il quesito referendario sulla scelta della forma di Stato e l'assemblea costituente: il difficile cammino della donna ormai non può essere arrestato.

Il **25 giugno 1946**, alle ore 16, nell'aula Montecitorio si riunisce l'Assemblea Costituente per elaborare la carta fondamentale dello Stato, i principi cioè ai quali il futuro legislatore avrebbe dovuto attenersi. Fra i deputati siedono 21 donne, le prime che gli italiani riconoscono come loro rappresentanti; certo un numero modesto su oltre 500 deputati, assumendo però un valore simbolico!



Alla assemblea costituente, nel 1946, furono elette 21 donne su 556 uomini



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Il 18 aprile 1948 la prima legislatura italiana inaugura la presenza al Parlamento di ben 44 donne che si attivano immediatamente per mettere in pratica uno dei fondamentali principi della Costituzione, e cioè i **“provvedimenti per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri”**; la legge però sarà approvata solo due anni dopo ed il 1950 segnerà una data fondamentale nel percorso dell’emancipazione femminile.

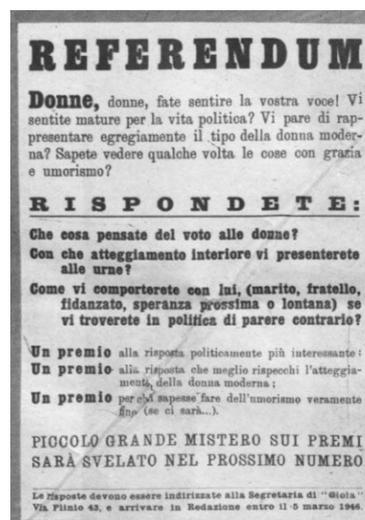
Nella seconda legislazione (1953/1958) le donne elette alla Camera sono solo 33 e gli obiettivi che si pongono sono di fondamentale importanza ma difficili da raggiungere come quelli relativi a: il **divieto di licenziamento per matrimonio**, l’istituzione della pensione delle casalinghe, la parità di diritti e di retribuzioni fra lavoratori e lavoratrici, la riforma del diritto di famiglia.

Arrivando alla fine del 1958 con la **soppressione della prostituzione** di stato attraverso la **Legge “Merlin”** condotta dalla senatrice Lina Merlin.

Solo nel 1963 cade l’estenuante barriera del licenziamento per matrimonio, chiudendo così un problema sociale che ha creato parecchi problemi nel mondo del lavoro, respingendo le lavoratrici nell’esercito della casalinghe.

Lo stesso anno la Camera vota l’istituzione della **mutualità pensioni a favore delle casalinghe**; è un’assicurazione facoltativa. La legge ha ancora molti punti deboli, ma quello che più importa è l’affermazione del principio che il lavoro che le donne svolgono all’interno delle pareti domestiche ha la stessa dignità di lavoro a tutti gli effetti.

Arriviamo al fatidico **1968**: anno della “rivoluzione culturale”. Sono gli anni del “miracolo economico” dove anche **la condizione della donna migliora attraverso l’apporto della tecnologia (elettrodomestici, televisione, automobili)**; migliorando la condizione di vita migliora anche la scolarità che dopo il ’68 si apre a tutta la popolazione e la donna dimostra sempre più la volontà e l’impegno di emergere.





VISIONI DIFFERENTI Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



..... il '68 si apre a tutta la popolazione e la donna dimostra sempre più la volontà e l'impegno di emergere.

Nascono i movimenti femministi e con loro la presa di coscienza storica della "differenza".

Negli anni 70 e 80 il cammino dell'emancipazione femminile, pur con difficoltà, prosegue alla conquista della libertà culturale, arrivando al **12 maggio 1975 alla legge sull'istituzione del divorzio**, che prevede il riassetto del diritto di famiglia, inoltre, vede per la prima volta introdotto il principio della parità dei diritti dei coniugi e la conseguente **soppressione della "potestà maritale"**. Mentre nel **1978** viene votata la **legge 194 sulla legalizzazione dell'aborto**.

Gli anni '90 e il terzo millennio sono anni di mutamento, di crisi di valori politici ed etici dovuti anche alla crisi economica che imperversa. I numeri odierni ci dicono che la disoccupazione femminile è in aumento, la differenza salariale non è diminuita e l'elettorato attivo è esercitato in minima parte.



Nelle amministrazioni locali abbiamo poche donne sindaco, le parlamentari negli anni hanno avuto picchi significativi al ribasso e non c'è nessuna donna alla guida di un partito di maggioranza.

Mentre è interessante notare che **negli ultimi anni la presenza femminile è aumentata negli incarichi di governo nazionale e locale**, infatti sono nominate nelle giunte e alla guida di importanti ministeri, ma stentano a farsi eleggere.



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



Nel 2015 è stata approvata nella sua completezza la legge “sulle quote rosa”, un modo per ovviare questo squilibrio. Questa legge ha aperto uno scenario duplice, perché se da un lato può essere vista come un elemento costruttivo, dall'altra può essere vista come la constatazione di un fallimento.



...negli ultimi anni la presenza femminile è aumentata negli incarichi di governo nazionale e locale...

punti di vista diversi da quello maschile e quindi **valore aggiunto**.

A distanza di settant'anni dall'ingresso delle donne nell'elettorato attivo, la differenza di genere non è più sufficiente per ottenere un consenso.

Le donne sono cresciute, sono profondamente cambiate e sembra non basti più sostenere tematiche solo “femminili”; le donne negli anni sono cresciute, con loro è cresciuto il Paese e la consapevolezza di essere portatrici di valori e cultura non è svanita, anzi è sempre più presente, indipendentemente dalle chiacchierate “quote rosa”.

Può sembrare una forzatura legislativa favorire l'elezione di qualcuno per il suo genere: “si elegge una donna perché è donna e non perché rappresenta delle istanze”. Bisognerebbe allora ampliare la questione ed inserirla nella più generale crisi della rappresentanza e dei luoghi in cui essa si esercita, perché questa vale sia per gli uomini che per le donne, dove queste ultime non vengono percepite come portatrici di





VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

LEGGIAMO UN LIBRO INSIEME

a cura di Rosa Soler



Valle Anna; Coviello Annalisa

Anch'io ho votato Repubblica. Le donne spezzine e la conquista del voto. Storia, immagini e testimonianze di un'epoca.

Giacché Edizioni 2008

“In ogni caso se non avessero concesso il voto alle donne, sarebbe stato un abominio (...). Per me andare a votare, e votare “repubblica”, è stata un po’ una liberazione. Anche se nella mia famiglia non era così, le donne un tempo non solo venivano tenute sottomesse, ma si sentivano inferiori agli uomini. E non è assolutamente giusto. Io non mi sono mai sentita meno di nessuno, né padre, né marito, solo perché sono nata di un altro sesso”.

“In ogni modo, concedere il voto alle donne (...) è stato un passo basilare nella strada della democrazia e dell’emancipazione. Solo in questa maniera tutte si sono rese conto di un

fatto che, oggi, sembra perfino banale, ma all’epoca non era così: che siamo pari all’uomo”.

“Andavo casa per casa, per convincere le donne a votare. Una ha commentato: - Le donne stanno bene a lavare per terra -. E io le ho risposto: - La donna può fare di tutto, da lavare per terra ad andare in Parlamento -. Francamente, soprattutto in tempo di guerra, tutte abbiamo fatto di tutto, come, meglio e più degli uomini.”

“Che differenza c’è tra me e un uomo? Perché lui poteva votare e io no?”

“Il voto alle donne? Più che un diritto. Cosa abbiamo noi di diverso dagli uomini? La partecipazione al referendum è stata una notevole vittoria, anche morale, perché non è che prima fossimo valutate più di tanto, anzi, non valevamo proprio niente (...) e con il voto ci siamo sentite più importanti, più libere”.

Queste sono solo alcune delle testimonianze di donne che hanno vissuto in prima persona la partecipazione al referendum sulla Repubblica, raccolte (insieme a 130 tra fotografie e documenti, provenienti da archivi pubblici e privati, dall'800, fino agli anni '60 del secolo scorso), nel saggio “Anch’io ho votato Repubblica” di Anna Valle e Annalisa Coviello.

Publicato circa 10 anni fa, ancora oggi, a distanza di 70 anni, rinnova il



VISIONI DIFFERENTI Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



sentimento che si respirava all'epoca in occasione del voto del 2 giugno del 1946 da parte di molte donne che per la prima volta entravano a pieno titolo in una cabina elettorale.

Il voto si rivelava nel suo significato più profondo e consistente, più che nella consapevolezza dell'ingresso nella scena politica, nella sensazione di libertà personale mossa dall'azione di votare, che portava con sé sotto il profilo simbolico qualcosa di assolutamente nuovo.

Dopo anni di lotta, quel voto diede finalmente alle donne titolo di cittadinanza in quanto elettrici, in quanto elette.



L'estensione del voto fu un importante volano che permise non solo alle donne di prendere parte universalmente al referendum monarchia/repubblica ma anche di votare per le elezioni della Assemblea costituente ed eleggere, come accadde, 21 parlamentari donne, distribuite su un arco politico che andava dalla Democrazia Cristiana al

PCI, dai socialisti al Partito dell'Uomo Qualunque.

Che il paese fosse pronto lo avevano dimostrato già le amministrative, dove un numero discreto ma interessante di donne era stato eletto nei consigli comunali. Un atto fondamentale quello del voto delle donne e che pure però registrava, nel caso italiano, un ritardo rispetto ad altre democrazie del tempo.



Le donne votano per la prima volta nelle elezioni amministrative del 1946

Questo saggio, così come altri che nel corso del tempo si sono susseguiti su questo tema cruciale, è **utile per riflettere su quanto le donne stanno ancora lottando in ogni ambito per l'ottenimento dei propri diritti**.

Infatti, come molte di loro possono testimoniare e hanno sperimentato, i successi normativi non sono corrisposti a pari successi nella concreta attuazione dei diritti conquistati.



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



Per tutto il Novecento, il lungo cammino verso la parità sarà solcato da questa contraddizione: da grandi conquiste nel riconoscimento dei diritti ma da insuccessi riguardo alla loro piena e concreta applicazione.

Se ancora oggi parliamo della necessità di dare equilibrio alle rappresentanze tra uomini e donne, significa che il percorso non è ancora compiuto e che il diritto di rappresentanza non è ancora pienamente realizzato.



Per questo vale la pena di partecipare ancora e di non tirarsi indietro o di rassegnarsi, per rendere merito a quelle donne che allora con spirito eroico contribuirono a costruire la nostra democrazia e a darle un senso compiuto, affermando il diritto della partecipazione universale, anche di genere.

Il problema tuttora irrisolto del rapporto fra donne e democrazia sta nella loro presenza sostanzialmente marginale nelle assemblee elettive.

Il problema è cruciale, se si tiene conto che nel nostro ordinamento la rappresentanza è il cuore della cittadinanza.

Dal 1946 in poi, la percentuale di genere nelle istituzioni risulta solo in lieve crescita e comunque marginale; e ciò è in contrasto con una vera e propria invasione femminile in campo lavorativo e professionale.

Le donne fino ad ora non sono riuscite a fare della rappresentanza materia di conflitto. E ciò va oltre le quote rosa, che andrebbero chiamate norme di garanzia, e che debbono diventare parte organica della riforma della politica, a partire dalla legge elettorale. I talenti femminili esistono. Come ieri nel voto, oggi nella rappresentanza si misurerà la lungimiranza delle forze politiche e la capacità delle donne di affermarsi come cittadine.

Purtroppo **l'attuale minoritaria presenza femminile nei partiti politici priva le possibili candidate dell'appoggio politico, morale, solidale ed economico necessari** ad affrontare le **campagne elettorali**, le quali comportano anche un impegno notevole, soprattutto di tempo, non sempre consentito alla candidata, che come tutte le donne deve



VISIONI DIFFERENTI Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



magistralmente tenersi in equilibrio tra lavoro e oneri familiari.

Nonostante tutto si nota una maggiore partecipazione femminile nelle amministrazioni locali, dove prevale un approccio pratico e pragmatico nella risoluzione dei problemi e un grosso senso di responsabilità civica, dovuto soprattutto alla vicinanza alle problematiche e alla comunità sociale di riferimento.

Da quel lontano giugno del 1946 iniziò il lungo e ancora incompiuto cammino per i diritti, l'emancipazione, la parità: **una rivoluzione pacifica che, cambiando la coscienza delle donne, ha cambiato il volto del nostro paese e che ha fatto di loro il più potente fattore innovatore della società.**



PICCOLE DONNE, GRANDI CONQUISTE

a cura di Paola Mencarelli

Abbiamo dedicato una rubrica alla biografia di donne perché nella storia spesso si tende a dimenticare il loro contributo. I **libri di testo scolastici riportano** quasi esclusivamente le nobili **gesta di uomini coraggiosi, dimenticando il contributo di altrettante donne coraggiose**, che hanno spesso dovuto lavorare ai margini, a causa della mancanza di riconoscimento del loro ruolo sociale: alcuni nomi Eleonora D'Aquitania, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (prima

donna laureata al mondo presso l'Università di Padova nel 1678).

Il comportamento secondo Bandura, noto psicologo sociale, si basa sull'osservazione delle azioni messe in atto da un modello (o più modelli) che assume rilevante importanza per l'apprendimento nell'offrire un esempio positivo ed etico a cui riferirsi, consapevolmente o meno. Non a caso, solitamente, sono persone importanti in un dato contesto.



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



In una società in cui sembra contare solo la forma e poco la sostanza, vorremo **parlare con voi di donne**, del passato e del presente, **che con il loro operare** nella società **hanno prodotto azioni positive** le quali, a loro volta, **hanno determinato piccoli o grandi passi verso la parità di cui oggi godiamo o di cui godremo in futuro.**

ANNA KULISCIOFF LA DOTTORA DEI POVERI



Anja Rosenstein, nasce in Crimea, tra il 1853 e il 1857, in una famiglia benestante di commercianti ebrei.

Da sempre ottima studentessa, non può iscriversi all'Università in Russia perché ne era proibito l'accesso alle donne, quindi si trasferisce a Zurigo, dove trova una moltitudine di esuli provenienti da ogni paese che portano esperienze, idee e ideali accomunati da libertà di pensiero e spirito di ribellione verso le autorità costituite.

Nel 1874 viene costretta a rimpatriare dalle autorità russe e inizia a dedicarsi all'attività politica, recandosi in villaggi poverissimi per predicare libertà e giustizia e per lavorare con contadini sfruttati, condividendo la loro miseria quotidiana. Ovviamente, **la sua attività non sfugge alla polizia russa, per questo motivo decide di cambiare il suo nome in Kuliscioff (manovale o facchino in russo)** ed è costretta a riparare in Svizzera nel 1877 per evitare di essere arrestata.



In Svizzera conosce l'anarchico Andrea Costa, con il quale si trasferisce a Parigi per collaborare all'Internazionale; la relazione con Costa terminerà nel 1885, dopo la nascita della figlia Andreina.

Nel 1878 viene arrestata ed espulsa dalla Francia. Nel **1880** viene arrestata anche in Italia, dove a Firenze **subirà un processo che susciterà molto interesse pubblico a causa della sua personalità.**



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Successivamente Anna è nuovamente in Svizzera, dove riprende gli studi universitari in medicina. **Nel 1888** è a Torino e a Padova per specializzarsi in **ginecologia con una sua tesi sulla origine batterica della febbre puerperale**, contribuendo alla **salvezza di milioni di donne dalle infezioni post partum**.

Si trasferisce poi a Milano, dove esercita l'attività di medico nei quartieri più poveri. I milanesi la chiamano la **DOTTORA DEI POVERI**.

In questo periodo l'impegno della Kuliscioff sulle **questioni femminili** diventa sempre più **incalzante e prioritario**, entra in contatto con il femminismo milanese di Anna Maria Mozzoni, Paolina Schiff e Norma Casati, le quali nel 1882 avevano formato la Lega per gli interessi femminili.

Il **culmine** di questo impegno avviene il 27 aprile **1890 con un intervento originale e incredibilmente attuale** al Circolo Filologico di Milano, che diventerà un libro: **"Il Monopolio dell'uomo. Sulla discriminazione della donna nel lavoro e nella famiglia"**.



Circolo Filologico di Milano

La Kuliscioff in questa relazione appassionata, corredata da statistiche e considerazioni innovative, sottolinea che la sua intenzione non è una requisitoria perché: "Non è una condanna ad ogni costo dell'altro sesso che le donne domandano; esse aspirano anzi ad ottenere la cooperazione cosciente ed attiva degli uomini migliori, di quanti essendosi emancipati, almeno in parte, dai sentimenti basati sulla consuetudine, sui pregiudizi e soprattutto sull'egoismo maschile, sono già disposti a riconoscere i giusti motivi che le donne hanno di occupare nella vita un posto degno per averne conquistato il diritto."

Dopo aver spiegato le **radici storiche della discriminazione**, la Kuliscioff introduce le difficoltà all'emancipazione delle donne: che dipendono sia dagli ostacoli che loro stesse mettono al proprio sviluppo, sia dalla mancanza di coesione fra loro.



VISIONI DIFFERENTI Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia

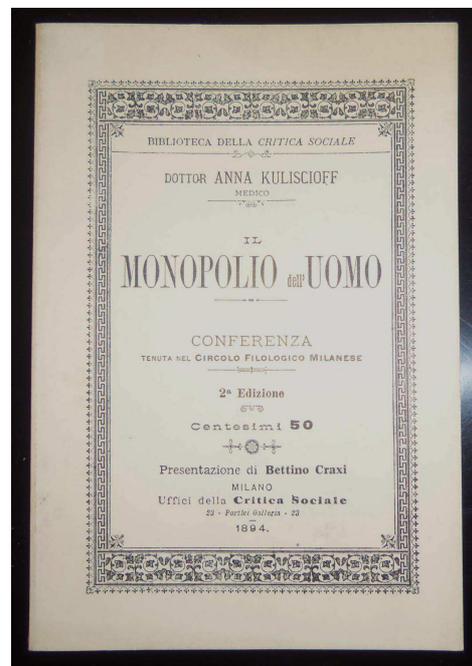


UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Per quanto riguarda l'**ostruzionismo degli uomini alla parità**, sottolinea che è una **questione di potere**: “È vero che ci entra anche in buona parte il timore della concorrenza, che viene dissimulato con ragioni di etica sociale, basate per lo più sui pregiudizi religiosi e sulla consuetudine: ma più di tutto vi influisce il timore incosciente di dover un giorno rinunciare, o per amore o per forza, alla loro autorità e prepotenza di sesso, radicate in essi fin dai tempi preistorici; E l'abdicare un potere è sempre cosa difficile e, lo consento, anche, dolorosa.”

La Kuliscioff afferma l'**importanza del lavoro sociale ed equamente retribuito per ottenere libertà, dignità, rispetto e indipendenza per la donna**, attraverso i quali è possibile raggiungere la parità dei diritti. Su questo argomento afferma: “il salario della donna è minore perché non serve che a completare quello dell'uomo”.

Inoltre: “Si parla del salario familiare, dell'uomo che deve guadagnare non meno di un tanto per mantenere moglie e figlioli. **Ma della moglie - lavoratrice anch'essa - non si parla, come se fosse un fenomeno eccezionale, di cui non mette conto occuparsi.** La donna insomma è considerata come **un'appendice dell'uomo, non come persona a sé, che abbia diritto al lavoro ed a vivere lavorando.**”



Milano diventa la sua casa e il suo salotto il luogo “sacro” degli intellettuali socialisti.

Nel 1891 con Filippo Turati, compagno di vita e di lavoro fino alla fine dei suoi giorni, fonda la rivista “Critica sociale”.

Inoltre la Kuliscioff **supporta anche la questione femminile, sostenendo in particolare la legge per la tutela delle donna lavoratrice e dei fanciulli (1903), la lotta all'analfabetismo e il suffragio universale, fino ad arrivare grazie al suo contributo e sostegno alla nascita del comitato socialista per il suffragio femminile (1911).**



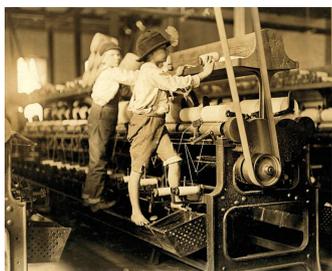
VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI



Negli anni milanesi **non mancano arresti e difficoltà** per la Kuliscioff, **anche all'interno del partito socialista** contro il quale **denuncia il mancato interessamento sul suffragio universale.**

Nel 1912 il governo Giolitti approva una legge che concede il voto a tutti gli uomini anche analfabeti, escludendo le donne; ciò determina un maggiore impegno della Kuliscioff che fonda, nello stesso anno, la **rivista "La difesa delle lavoratrici"**, che raccoglie le migliori scrittrici del socialismo femminile **allo scopo di realizzare un rapporto diretto con le lavoratrici**, per renderle consapevoli della loro condizione e diritti, tra cui il suffragio universale.

Negli anni successivi la prima guerra mondiale, l'ascesa del fascismo e i problemi di salute determinano una minore presenza della Kuliscioff, sebbene il suo parere e il suo pensiero restino determinanti per la sfera intellettuale milanese.

Nel 1925 Anna Kuliscioff si spegne nella sua casa in Galleria Vittorio Emanuele.

Una grande folla si raccoglie intorno alla bara per salutare la dottoressa dei poveri, mentre un gruppo di fascisti si scaglia contro le carrozze del corteo, causando l'intervento della polizia.

Il suo corpo riposa al Cimitero Monumentale a **Milano**, città che le ha reso **memoria** anche attraverso **una targa che ricorda la sua attività nel famoso salotto in piazza Duomo**, sotto i portici di ingresso alla Galleria Vittorio Emanuele e **nella Fondazione Anna Kuliscioff**, dove sono custoditi i suoi volumi e i suoi scritti, nonché quelli della storia del socialismo italiano.



Il suffragio universale, ovvero il voto per tutti senza distinzione di classe e di sesso sarà introdotto solo nel 1946.

Per saperne di più

www.fondazioneannakuliscioff.it

il monopolio dell'uomo:

www.criticasociale.net/files/62_0000113_file_1.pdf

Documentario RAI 3 Il tempo e la Storia: Anna Kuliscioff - I diritti delle donne, con la Prof.ssa Silvia Salvatici del 30/03/2016:

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-a24dc8c0-a472-4e87-8c23-b82bfa7c3f49.html>



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



GUARDIAMO UN FILM

a cura di Paola Mencarelli

Suffragette

diretto da Sarah Gavron, sceneggiato da Abi Morgan e nel cast Carey Mulligan, Helena Bonham Carter, Meryl Streep, USA 2015).



Il film racconta uno spaccato del movimento suffragista attivo in Gran Bretagna dal 1912, che porterà all'approvazione della prima legge sul voto alle donne nel 1928.

Maud Watts è una giovane operaia in una lavanderia industriale dall'età di 7 anni, moglie e madre mite, completamente assoggettata all'autorità del marito, che subisce anche angherie e molestie da parte del datore di lavoro.

L'incontro con alcune donne del movimento del Women's Social and Political Union di Emmeline Pankhurst, durante un atto dimostrativo, la affascina, la turba e la induce a riflettere sulle possibili alternative di vita per se stessa e per tutte le altre

donne, soprattutto le giovani, che lavorano nella fabbrica.

Nulla resta come prima quando si affaccia nella coscienza il pensiero critico!

Maud comincia a partecipare alle riunioni delle suffragette, **a pensare, a studiare ed acquista** ciò che noi oggi chiamiamo **“empowerment”**, ovvero quella certa dose di autostima e potere personale che ti fa diventare assertiva. Ed è così che da mite donna di famiglia si trasforma in appassionata militante decisa a rivendicare la sua vita attraverso la lotta per l'uguaglianza, contro le molestie sessuali e la disparità salariale.



Le suffragette combattono per i loro diritti e soprattutto per il diritto di voto; ignorate e denigrate dalla opinione pubblica, molte di loro perdono tutto (famiglia, figli, lavoro) decidendo, quindi, di attirare l'attenzione sulla causa anche attraverso atti dimostrativi, come pietre sulle vetrine.



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI



Le suffragette imparano le arti marziali per difendersi dalla polizia

La polizia le spia, le picchia e per opporsi agli arresti le suffragette imparano le arti marziali di autodifesa.

In prigione si rifiutano di mangiare per attirare l'attenzione dei media e vengono sottoposte ad alimentazione forzata di inaudita violenza, perché il governo non vuole martiri.

Le storie narrate sono state ricostruite dalla sceneggiatrice Abi Morgan sfogliando negli archivi storici; le uniche persone realmente esistite sono Emmeline Pankhurst ed Emily Davison, la cui drammatica vicenda chiude il film con le immagini dell'epoca.

La forza del film è di far conoscere meglio questa versione dei fatti che scosse l'opinione pubblica all'inizio del secolo scorso, attraverso la vibrante descrizione delle condizioni in cui vivevano e lavoravano le donne comuni nella Londra industrializzata: il lavoro estenuante in assenza di

sicurezza e garanzie, la vita quotidiana in assoluta dipendenza dai mariti, ecc..

I titoli di coda del film riportano le date in cui le donne hanno ottenuto il diritto al voto nel mondo, l'elenco termine nel 2015 con l'Arabia Saudita, il traguardo non è ancora raggiunto ma continuiamo a camminare.



Dal 2015 in Arabia Saudita le donne possono votare

Per saperne di più

Angeli d'acciaio film per la televisione del 2004 con Angelica Huston e Hilary Swank.

Il film si basa sulla storia delle suffragette statunitensi agli inizi del novecento che in modo solidaristico, malgrado le divergenze sulle azioni da mettere in campo, lottano per il diritto al voto sacrificando le aspirazioni personali per realizzare il sogno di tutte le donne.

Coordinamento Pari Opportunità
Uilca Lombardia e Milano
pari.opportunita@uilcalombardia.it



Redazione: Anna Rondina, Barbara Peres, Ivonne Cosciotti, Laura Chiodega, Lorenza Perego, Nicoletta Oldoni, Paola Mencarelli, Rosa Soler



VISIONI DIFFERENTI
Diversità Come Opportunità
a cura del Coordinamento Pari Opportunità UILCA Milano e Lombardia

